

Aprile 1947

1 aprile 1947

[Della stessa data è il capitolo 594 dell'opera L'EVANGELO]

«Io sempre verrò. E per te sola. E sarà ancora più dolce perché sarò tutto per te... Non ti leverò nulla di ciò che hai meritato: vedermi e sentirmi. Ti porterò più su... Finora dovevi essere anche Marta perché dovevi lavorare attivamente per essere il portavoce. D'ora in poi contemplerai soltanto... Ed Io verrò a te... e ti smemorerò del mondo nel mio amore.»

Dalle parole¹ di Gesù a me, del 14 marzo 1947.

Martedì Santo 1947

(1° aprile - 14° anniversario della mia crocifissione²).

Dice Gesù:

«Prima del grande silenzio del Venerdì Santo, come agli Apostoli, il Verbo vuole parlare alle anime che ama per dare i consigli dell'amore. Vi appaio già legato e dolente nelle membra. Ma l'amore non conosce catene, e forte e sano è l'Amore per voi.

Sempre Gesù ha desiderio di parlare ai suoi dilette. Ho ardente desiderio di comunicarmi con la parola alle anime che, come fiori, *nella notte* si ergono alle stelle, col calice aperto a bere *la rugiada* che piove dal cielo e ristora dalle vampe *del giorno*, e si piegano ansiosi verso *l'Oriente*, per accogliere la luce *dell'aurora* a conforto delle *notturne tenebre*.

L'Oriente: Io.

Il giorno: il mondo che avvampa e sposa.

La rugiada: la Sapienza che vi parla.

Le notturne tenebre: ancora il mondo coi suoi interessi ed egoismi, il mondo che penetra dappertutto e offusca con le nebbie pesanti del fumigante *io* anche là dove dovrebbe aversi soltanto aria luminosa di carità.

L'aurora: Io che vengo, Luce gioconda a chi mi vuole accogliere.

E Io vi dico: Siate buoni e imitatori miei nella vostra "piccola" passione. Così "piccola"

¹ parole... del 14 marzo 1947, ma riferite nello scritto del 16 marzo. Il brano è trascritto sul frontespizio di un nuovo quaderno che contiene gli scritti dal 1° aprile al 27 luglio 1947, come la scrittrice stessa annota in cima al frontespizio. Tra questi non è, però, lo scritto del 2 aprile, che inseriremo secondo l'ordine cronologico e che è nel quaderno degli "appunti in margine" (vedere nota al 28 gennaio 1947), dove è scritto due volte: sulle pagine del quaderno e su un quinterno staccato.

² 14° anniversario, ma era il 13° (o inizio del 14°), perché la scrittrice era divenuta inferma definitivamente il 1° aprile 1934.

rispetto alla mia!

Abbate carità che si effonde umile e generosa *anche* ai colpevoli, come l'ebbi Io nell'ultima Cena.

Abbate fusione *totale* alla Volontà di Dio come l'ebbi Io nel Getsemani. Non giungerete mai al sudor sanguigno, perché ciò che il Cielo richiede alle creature è *un nulla* rispetto *al tutto* che fu ciò che il Cielo a Me richiese.

Abbate salute di amicizia anche per il Giuda che è ovunque sono *un maestro* e dei discepoli.

Abbate l'eroismo del silenzio nelle offese, e del parlare a tempo giusto per servire la Verità e glorificare Iddio, come lo ebbi Io nelle aule del Sinedrio e del Pretorio e nelle sale infami della reggia di Erode.

Abbate sollecita premura di sottomettervi ai tormenti, di caricarvi del vostro dolore, come l'ebbi Io sottomettendomi ai flagelli e abbracciando la Croce.

Abbate costanza nel salire anche se la croce vi aggrava, e non vi accasciate se la debolezza vi fa cadere. Vi ricordo che Io caddi sempre più grandemente più ero vicino alla mèta, per simboleggiare che Satana pone più grandi inciampi più l'anima si avvicina all'ara del sacrificio che la fa ostia simile a Me e continuatrice di Me. Rialzatevi e proseguite. Dio sa distinguere caduta da caduta, ed è Padre che rialza coloro che cadono non per malizia ma per debolezza volontaria di creature e inciampo di Satana.

Abbate distacco assoluto, assoluta spogliazione anche dalle cose più lecite, per eseguire le estreme volontà di Dio, come l'ebbi Io che mi staccai dalla Madre, mi spogliai delle vesti, e rinunciai alla vita.

E infine perdonate. Perdonate a coloro che sono di pensiero diverso dal vostro e vogliono ciò che voi non volete, come Io perdonai ai capi del Sinedrio che vollero la mia morte per regnare loro soli. Pensate che da se stessi si puniscono volendo ciò di cui non saranno felici, e che hanno bisogno del vostro perdono per avere un conforto quando comprenderanno il loro errore.

Non mettete limiti a queste mie parole. Servono per tutti i tempi e tutte le circostanze. Perché sempre, là dove sono un maestro e dei discepoli, sempre là è un piccolo Cristo circondato da discepoli e avversato dal mondo.

State nella mia pace. Ora e sempre. E posi su voi la benedizione delle mie Mani trafitte.»

2 aprile 1947

[Della stessa data è il capitolo 596 (esclusi i brani da 6 a 12) dell'opera L'EVANGELO]

Dice Gesù, in merito alla frase³ "l'anima che è una particella di Dio" (9-5-45) e che P. Migliorini vorrebbe corretta: che è *quasi* particella ecc.:

«È detto⁴ nella Genesi: "... e gli ispirò in faccia il soffio della vita". Dio-Vita ispirò il suo

³ frase che è nel capitolo 167 (scritto non il 9, ma il 19-5-45) dell'opera "L'Evangelo".

⁴ È detto, in Genesi 2, 7.

soffio nell'uomo. Dunque gli dette *una particella* del suo infinito, del suo Amore, di Se stesso insomma.

Col suo volere creativo Dio vi dà l'anima, la parte eternamente vitale che è in voi e che costituisce la spirituale somiglianza e immagine che l'uomo ha con Dio suo Padre e Creatore. Creatore perché vi ha creati. Padre perché, come un padre terreno comunica ai figli somiglianza fisica e psichica con se stesso in un con il sangue dello stesso ceppo del suo, così l'Eterno Padre vi comunica, nello spirito, immagine e somiglianza con Lui in un con la Vita che da Lui si effonde e che, per suo desiderio, dovrebbe godere di Lui eternamente nei Cieli dopo la prova terrena.

La Vita vi dà il Padre, da vero Padre, perché è padre colui che dà vita. Da Padre eterno, perché eterno è Colui che vi dà vita.

Alcuni confondono l'essere creati da Dio con l'essere Dio, e dicono che tutto ciò che è, è Dio, e che perciò l'uomo ha la stessa natura ed essenza di Dio, e che persino le altre creazioni di Dio, che noi vediamo, sono Dio. Non vi può essere errore superbo più grande.

L'uomo non è della stessa natura ed essenza di Dio, meno ancora lo sono le altre cose create. Dio è il Creatore. L'uomo colui che fu creato da Dio. Se l'uomo fosse Dio, non avrebbe bisogno di essere creato, perché Dio è l'increato. Se l'uomo fosse un tutto con Dio, la Terra sarebbe già Cielo, perché gli uomini, la parte, avrebbero già il godimento del Tutto. Quel godimento che è il fine ultimo dell'uomo e al quale l'uomo perviene dopo le lotte e le perseveranze eroiche sostenute e praticate durante il giorno di esilio terreno. Come sarebbe in esilio l'uomo sulla Terra se tutto ciò che è fosse Dio? L'uomo sarebbe allora già in Dio, ossia non più in esilio. Come peccherebbe se fosse Dio? Come potrebbe nascere con la Colpa d'origine se fosse Dio? Come potrebbe aver principio con un concepimento se fosse Dio, che è da sempre e da nessuno e nessuna cosa fu creato?

Come vedi, anima mia, la eretica dottrina che asserisce che tutto è Dio distrugge tante verità della storia di Dio e della storia dell'uomo. Distrugge i rapporti di regale, divina paternità e di sudditanza filiale. Distrugge il reverenziale timore di Dio. Gonfia l'uomo di superbia oscena perché gli fa drizzare la fronte proterva gridando lo stesso grido di Satana: "io sono Te!". Chi come Dio? Al grido satanico fa contrapposto il grido angelico di Micael: "Chi come Dio?". E i figli di Dio rispondono: "Nessuno simile a Dio. Tu solo Santo! Tu solo Signore! Tu solo Altissimo!".

È l'inno di coloro nei quali la "parte, o spirito di Dio", come l'hanno definita i più grandi teologi, è realmente viva perché vivente nell'Amore, innestata in Gesù Cristo. È l'inno di coloro che alla prima creazione dell'anima - l'ispirazione dell'alito di Dio in una polvere che diviene carne e che tornerà polvere, per poi ricostruirsi carne nella risurrezione finale e nel finale giudizio - fanno e sanno far seguire la *ricreazione* con la "vita" restituita dal Battesimo e mantenuta dai Sacramenti e dagli altri doni paterni e divini, la "vita", ossia la Grazia; e la *supercreazione* con la volontà eroica che li supercrea veramente somiglianti a Dio, specchi eterni che riflettono la Perfezione eterna e che accendono dei loro splendori gli accesi Cieli, trono all'immenso, Potente, Santo Iddio *Unico*, Uno e Trino.

Ben è detto⁵: “Voi siete dèi e figli dell’Altissimo”. Ma figli siete per la “particella” che Dio vi ha ispirata, e dèi dovete divenire con sforzo costante di tutta la vita terrena. Se foste già dèi, non dovrete sforzarvi a divenirlo. L’Amore vi chiama a divinizzarvi mediante l’amore, ma dèi non nascete e dèi non siete perché Uno Solo è Dio. La “parte”, l’anima spirituale, in voi infusa da Dio, è quella che vi dà aspirazioni e modo di divenire i re del Regno di Dio e i figli in eterno dell’Altissimo, vostro premio, ricchezza, gioia eterna e immisurabile.

Coloro, poi, che vogliono turbarti perché è scritto che “l’anima è particella di Dio”, riflettano anche che ciò è detto dai S. Padri e da menti elette di ogni tempo cattolico, e che negare di sapere certe cose per turbare un’anima è fare duplice peccato.

Riflettano inoltre a quali persone Io parlavo: a delle Gentili, per le quali era necessario usare un metodo di insegnamento seducente la loro immaginativa e il loro desiderio di salire agli Olimpi, dove tanti personaggi del loro secolo erano stati collocati, trasformati in deità dall’idolatria dei popoli verso creature che erano, per questa o per quella cosa, diverse dal comune; e ciò per attrarle, attraverso ad aspirazioni umane, verso i sentieri dove già splende Dio come sole lontano che invita ad essere raggiunto, dato il suo dolce, maestoso, divino splendore. Creature pagane che ignoravano l’esistenza dell’anima, che avrebbero capito l’importanza dell’anima e la sua dignità, e il dovere di tutelarne la “vita”, solo facendo loro ben capire che essa ha un valore eccelso perché la sua origine è in Dio che la crea.

Non era facile sedurre al Bene menti coperte da scaglie tenaci di concezioni pagane! L’apostolato era difficile allora! Io, e coloro che per primi evangelizzarono, dovemmo aprire le menti come con un vomere sottile e tenace si aprono delle glebe, indurite da secoli di errore, intricate di radici tenacissime, consolidate nel loro pensiero religioso dall’amor di patria che credevano in pericolo se si scrollavano gli altari degli idoli e si sostituivano alle cerimonie e credenze pagane le verità cristiane. Menti più raffinate dei negri dell’Africa o dei selvaggi della Patagonia e della Polinesia, i greci, i romani, i galli, e iberi e cimbri, ma specie i due primi, sono stati dura conquista agli operai di Dio. E le storie della Chiesa documentano di che arte e di che dolore si dovettero ornare i primi sacerdoti cristiani per fare del mondo pagano il mondo cristiano. Carità perfetta, pazienza perfetta, eroismo perfetto, ogni virtù perfetta. Ecco come fu conquistato il mondo pagano a Dio.

Ora occorrerebbe ricominciare. Ma se il mondo è nuovamente una dura gleba che l’errore fa sterile, se è legato da radici di male, se lo consolida l’odio, mancano troppo i vomeri dolci, sottili, tenaci, perseveranti che, a costo di sacrificio totale, riaprano la gleba e la liberino dalle radici malsane e vi seminino l’amore.

Voler aggiungere un “quasi” è veramente accostarsi di più all’eretico concetto che tutto è Dio. Perché la deità (non divinità in questo caso, essendo che un dio, così concepito nel pensiero come fatto di tutto ciò che è, non è Dio ma è una deità pagana) sembra così composta di queste particelle. No. Non sono le particelle che formano Dio. Ma è Dio che infonde il suo spirito - ossia: parte di Sé - per formare l’uomo: creatura composta di una sostanza spirituale e di una corporale. Sia lasciato dunque come ho

⁵ è detto, in *Giovanni 10, 34*, che richiama *Salmo 82, 6*.

dettato. Ché giusto è. E ognuno, che sia di retto spirito religioso, lo comprende che giusto è.

E tu sta' in pace. Io sono che detto. E Io non conosco l'errore perché sono la luminosa infinita Sapienza.»

Nota mia.

Questo "appunto in margine" è originato dall'insistenza e dalle asserzioni di P. Migliorini che la frase "l'anima che è una particella di Dio" è frase eretica e che va corretta con l'aggiunta di un "quasi". P. Migliorini insiste, con previsioni di condanna ecclesiastica se io non consento ad aggiungervi la parola "quasi".

Io non so cosa è questo "senso panteistico" che P. Migliorini dice essere nella frase. Se mi ricordo bene le spiegazioni avute a scuola, mi sembra che panteismo e religione panteistica siano quei modi di credere e pensare che vedono e adorano il dio nel quale credono come esistente anche nelle piante, bestie, astri, natura, ecc. ecc. Ma potrei anche sbagliare, perché sono 34 anni che ho finito di andare a scuola.

Certo, se senso panteistico vuol dire questo, non so come P. Migliorini possa dare tale interpretazione a questa frase: "l'anima che è particella di Dio" - *l'anima*, non tutto l'uomo - frase inserita in una visione corredata di un lungo dettato dal quale risultano ben chiari i rapporti fra Dio e l'anima e le differenze fra la Natura di Dio e la nostra di uomini. Nella mia povera mente giudico che tutta la Creazione - l'uomo più di ogni altra cosa - ci parla di Dio, ma che fra i civilizzati solo un matto può adorare Dio nella pianta, nell'uccello, nella stella lontana, adorarli come fossero Dio.

Io sto col vecchio Metastasio: ammiro le opere di Dio nelle cose create, ma Dio lo vedo e adoro solo nella sua divina e superna Natura e Essenza.

[In data 3 aprile 1947 è il capitolo 598 dell'opera L'EVANGELO]

6 aprile 1947

Pasqua di Risurrezione.

Mi dice Gesù:

«Stiamo insieme, Ostia con ostia in comunione di amore e di dolore, per i bisogni del mondo.»

7 aprile 1947

Lunedì dopo Pasqua, o dell'Angelo, 1947.

Mi dice Gesù:

«Non ti devi meravigliare di questo. Te lo avevo detto sino dalla estate del tuo esilio

a S. Andrea⁶.

Quando in un deserto arido, dove non sono fiori dal dolce e sano succo ma piante tossiche o senza fiori, nasce un rosaio e si copre di corolle che imbalsamano l'aria, le api selvagge, che abitano nelle rupi o nei cavi di alberi morti, vengono a quelle rose perché il vento ha detto loro che esse sono sorte, ricche di fragranti succhi, là dove non erano che amare, rare, velenose erbacce. Vengono liete di poter raccogliere dolce miele senza dover andare lontano, lontano a cercare.

Così le anime. Quando fiorisce in un luogo un'anima mia ed emana fragranza di Me, ecco venire le povere anime che hanno tanto bisogno di dolcezza, di luce, di conforto, di nutrimento. E colei che è fragrante di Me deve fare come il rosaio nato nel deserto: lasciarsi succhiare il cuore soave, dare ciò che il Creatore le ha dato.

Maria, Io sono che vivo in voi⁷, mie care anime vittime e serve dell'amore. Ciò che voi date sono ancora Io, perché voi siete così totalmente date a Me da non esser più per voi stesse, ma perché Io sono. Voi eravate sinché aveste la volontà di essere tutte mie. Poi ci siamo fusi. E il più grande, Io, ha assorbito il più piccolo, voi. Di voi la veste esterna; il resto, Io che vivo in voi. E le anime sentono il mio profumo e accorrono. E le anime intravedono la mia luce e accorrono. Siete anfore che trasudano il profumo che vi empie. Veli che avvolgete la luce ma non la occultate. Esse, le anime, parlano a voi per parlare a Me. Lasciatele venire.

Quando Io mi creo in qualche luogo una vivente piccola chiesa e vi sto nel tabernacolo del cuore per consolare e persuadere che Io sono - e sono amico, pietoso, misericordioso, paziente - la piccola vivente chiesina dove Gesù riposa deve essere contenta che le anime vengano per avvicinarsi a Gesù.

Dirai: "Ma allora deve vedere la gente?". No, anima mia. Ora meno che mai. Ma accogliere tutte le parole dei fratelli. Portavoce sempre. Della mia voce a loro, della loro a Me.

Sappi distinguere. Lo puoi perché la Luce è in te. Distinguere i bisognosi dai curiosi. Fuori questi. Totalmente fuori. Serrati come una valva d'ostrica perlifera sulla perla che è in te, perché la vuota e talora cattiva curiosità, sempre inutile, qualche volta dannosa, non entri dove Io sono: in te e nella tua casa. Fuori con le loro inchieste, pretesti, lettere insincere. E apri, non la tua casa, ma il tuo cuore ad accogliere i bisognosi.

Te l'ho detto ieri, prima che ti venisse quel grido d'anima: "Stiamo insieme. In comunione di amore e di dolore per i bisogni del mondo". E non ti stupire, non ti disturbare, non ti insuperbire. Tre cose inutili, l'ultima dannosa. È naturale che il tuo profumo attiri. Affida a Me le suppliche che ti fanno. Non insuperbire, perché ciò avviene perché Io vivo in te, non per le tue proprie virtù. Dunque Io soltanto regno.

E sta' in pace. Sempre in pace. Come ti amo, lo vedi in tutte le cose. Dove siamo Io e te soli a volere una cosa, sempre si avvera. Dove non si avvera è perché uomini e Satana ostacolano. Ma Dio non ha fretta. E l'ostacolo, il ritardo prodotto dall'ostacolo, serve a far risplendere più bella la meraviglia della mia Opera e delle mie operazioni in te, mia agnella che ti lasci condurre, fondere, immolare dal tuo Gesù senza far resistenza alcuna. La pecorella più docile del Pastore.

⁶ S. Andrea è Sant'Andrea di Còmposito, dove la scrittrice rimase sfollata per la guerra da 24 aprile al 23 dicembre 1944.

⁷ Io sono che vivo in voi, come per san Paolo in *Galati 2, 20*.

Beati i miti, gli ubbidienti, i generosi, gli abbandonati al Signore per la salute del mondo. Beata te, anima mia.»

8 aprile 1947

Il mio Signore mi dice di segnare qui quanto segue.

Il giovane Giulio Pierotti, reduce da pochi mesi dalla prigionia, mio vicino di casa, affetto da carcinoma intestinale, individuato malamente e troppo tardi, venne operato, in un estremo tentativo, il 18 febbraio 1947. Ma essendosi trovato il male troppo esteso per essere asportato, fu suturata la ferita lasciando il carcinoma a compiere la sua opera...

La mattina dell'operazione, essendosi il giovane e sua madre raccomandati alle mie preghiere, io lo feci ardentemente. E mi rispose allora (ore 7 ant. ne del 18-2) Gesù: "Non il suo corpo. Raccomandami e raccomandagli il suo spirito".

Compresi, prima di sapere l'esito della inutile operazione - più fatta per diagnosticare che per guarire - che non sarebbe neppure temporaneamente migliorato, e allora risposi al Signore: "La tua volontà sia fatta. Ma se è volontà tua che il giovane muoia, dammi un segno che le mie preghiere gli ottengano la vita eterna".

Il Signore mi disse: "Che segno chiedi, anima mia?".

"Che, se egli muore in grazia tua ed entra nel tuo Regno, ciò avvenga o per S. Giuseppe o, meglio ancora - sarei proprio certa sulla sua pace - il Venerdì Santo, fra sesta e nona".

Il giovane pareva dover morire dopo pochi giorni dall'operazione, entro il febbraio. Invece visse, sempre gravissimo, sempre più gravissimo, roso dal cancro, piagato, già cadavere in tutto meno che nell'intelletto, rassegnato alla sua sofferenza, spesso nutrito dell'Eucarestia, sino al Venerdì Santo. A mezzogiorno entrò in *cosciente* agonia. Alle 15 meno dieci minuti spirò dolcemente. Aveva parlato fino a pochi minuti prima, salutando le suore dell'Ospedale che lasciava per spirare a casa sua... dove infatti spirò appena entrato.

Al contrario di quanto avviene generalmente in simili mali strazianti, il suo viso era di una pace che colpiva; il suo corpo, tutto piagato da oltre un mese, non emanò né fetore né pus nelle 27 ore che rimase sul letto funebre; e il suo viso non si macchiò in alcun modo. Tutti coloro che lo avevano curato e ne conoscevano lo sfacimento e lo spasimo rimasero stupiti di questo aspetto di pace e di questo arresto da ogni decomposizione.

Tanto per la verità. Per me stessa sono molto in pace per lui, perché ho avuto il segno che il giovane Giulio Pierotti, dopo una vita sempre tormentata per cause familiari e belliche (7 anni fra guerra e prigionia), è nel gaudio di Dio essendo morto nella sua grazia.

10 aprile 1947

Mi dice Gesù rispondendo ad una mia riflessione:

«Sì. Io ti ho dato il libro vivo e la conoscenza perfetta di Me e del tempo mio.

Tu non hai che guardare in te per ritrovare sulle pagine della memoria le immutabili verità della mia vita, di quella di mia Madre, e dei primi cristiani. Hai un mondo, il mio mondo di giusti, da contemplare e imitare; hai il roseto di virtù che è mia Madre, da rispecchiare in te; hai soprattutto la conoscenza, che è vita, del Verbo incarnato, supremo Dottore la cui dottrina è *tutto*. Sta' in pace. Né povertà, né persecuzioni, né cecità fisica potrebbero rapirti il Vangelo che vive indelebile nella tua memoria.»

[Con date dall'11 al 17 aprile 1947 sono i capitoli 630, 631 e 632 dell'opera L'EVANGELO]

18 aprile 1947

Mentre attendo il Padre che mi deve portare la S. Comunione, ho dei pensieri sulla stessa. Penso alla forma così semplice che Gesù ha preso per dare Se stesso: un frammento di pane che poche parole fanno Corpo di G. C. E penso cosa proverei io, se fossi sacerdote, nel sostituirmi a Gesù per dire quelle parole e mutare il pane in Corpo divino. Chiamare Dio, il Dio incarnato, dal Cielo, farlo scendere lì con la Carne, il Sangue, l'Anima e Divinità, non *una* volta tanto, ma tutti i giorni... e toccarlo, questo mansueto Gesù Eucarestia che si abbandona alle mani del Sacerdote come a quelle di Giuseppe e Maria quando era Neonato. Mi si frangerebbe il cuore di amore! E il mio corpo, il mio pensiero, il mio spirito vorrebbero essere più mondi di un giglio che sboccia, per poter non indegnamente toccare il Signore. E penso alla sua degnazione a posarsi su una lingua, in una bocca, non sempre pulite né profumate, a scendere in uno stomaco che talora è ancora ingombro di cibo mal digerito. Ho visto Gesù moltissime volte posare la sua mano sui lebbrosi e su piaghe orrende. Ed era già molto. Ma qui non si posa per un attimo: qui scende, si confonde ai nostri fetori e rigurgiti. Mi sprofondo in abissi di umiltà davanti all'umiltà di Gesù Dio, in abissi di amore riconoscente davanti all'amore generoso di Gesù-Eucarestia.

Poi un pensiero e una domanda al mio Signore presente: "Se l'uomo non avesse peccato e fosse rimasto, lui e tutti i suoi discendenti per eredità di colpa, ci sarebbe mai stata l'Eucarestia, anzi la Comunione fra Dio e l'uomo, così intima e reale quale l'abbiamo noi peccatori?".

Mi risponde Gesù sfavillante d'amore: «Anzi! Non comunione particolare del Verbo incarnato ai suoi fedeli, *ma comunione totale con la Ss. Trinità* avreste avuto. Perché Io, scendendo Ostia in voi, meco porto il trino e inscindibile Amore, *ma di Me particolarmente vi nutro*.

Ho detto⁸: “Ecco il mio Corpo. Ecco il mio Sangue”, e la Chiesa dice: “Ecco il Corpo del nostro Signore Gesù Cristo. Ti custodisca per la vita eterna”. Ma foste rimasti innocenti, senza bisogno di frammenti di pane avreste avuto la Comunione con Dio. La sostanza è per la vostra umanità divenuta prepotente dopo il Peccato d’Adamo. Prima era regina la spiritualità. E la spiritualità non ha bisogno di sostanze materiali per capire di *ricevere e possedere* un oggetto. Nel nostro caso: Dio.

L’uomo rimasto innocente, già giusto per dono gratuito di Dio, avrebbe sempre più evoluto verso la perfezione, *perché ogni santità, esclusa quella divina, è suscettibile di perfezione*. Altissima è la scala che porta dalla perfezione relativa indispensabile per possedere un giorno il Regno dei Cieli, alla perfezione inferiore unicamente a Dio solo. Tu devi considerare, anima mia, la grande differenza perfetta che è quella che un’anima raggiunge dopo essersi purgata per anni o per secoli nel Purgatorio dalle sue imperfezioni non eliminate nel giorno terreno, da quella che un’anima raggiunge nel tempo mortale talora brevissimo, non per operazione attraverso un mezzo creato da Dio, quale è quella del Purgatorio - pietoso laboratorio dove le anime imperfette si fanno quali devono essere gli abitanti della Città celeste, dove nulla di impuro e brutto può entrare - ma per eroica volontà propria.

Anche gli uomini innocenti avrebbero potuto lavorare a raggiungere colla propria volontà una perfezione altissima. La razza umana si sarebbe evoluta in sempre maggiore spiritualità. *Ecco allora che, dalla beatitudine di saper conoscere e amare Dio, avendo con Lui familiari contatti di Padre con figli a Lui cari* - come testimoniano questi punti: “E Dio disse all’uomo e alla donna...” (Genesi cap. I, v. dal 28 al 30), e: “il Signore avendo formato tutti gli animali... li condusse ad Adamo...” (Gen. cap. II v. 19), e ancora: “E con la costola tolta ad Adamo il Signore Dio formò la donna *e la condusse ad Adamo*”, e infine nel capo III la voce del Signore che passeggiava nel paradiso nel fresco della sera e che chiama Adamo e ha con lui e la donna l’ultimo colloquio terminato nella condanna - *sarebbe passato ad un possesso di Dio*. Perché Dio dà sempre il centuplo per uno alla creatura che lo ama. E in questo caso *si sarebbe dato in possesso*, Spirito d’Amore che si fonde all’amore spirituale della creatura divenuta perfetta. E questa sarebbe stata la Comunione degli innocenti, dallo spirito così affinato da sentire Dio, credere di ricevere Dio non per aiuto di fede e di sostanze, *ma per percezione esatta dell’arrivo di Dio con tutti i suoi doni* per un nuovo abbraccio al figlio amante.

Un ire e redire⁹ dell’Amore all’uomo. Come un flutto divino del divino Oceano sul lido che l’invoca e si protende verso l’Oceano divino per esserne baciato e coperto. Un bacio continuo, un rinverginizzarsi sempre più alto dello spirito già vergine, che sarebbe divenuto sempre più vergine, un candore che non è più colore ma fuoco, lo stesso incandescente e virgineo candore di Maria immacolata, Specchio di Dio che entro Lei splende e fuor di Lei si riflette perfettamente.

Ecco la vostra Comunione se foste rimasti puri quali vi aveva creati l’Eterno. Dio in voi Uno e Trino. Voi in Lui. Nel vostro spirito-re, lo Spirito Re. La differenza così sensibile, attualmente, fra il luogo della vostra esistenza e il luogo eterno, ridotta a un leggerissimo diaframma che un più vivo palpito di amore avrebbe fatto cadere, facendo

⁸ **Ho detto**, in *Matteo 26, 26-28; Marco 14, 22-24; Luca 22, 19-20*. La formula che segue è quella che, ai tempi della scrittrice, il sacerdote pronunciava nel dare la Comunione ai fedeli.

⁹ **Un ire e redire** cioè *Un andare e ritornare*.

che la creatura, dal paradiso terrestre dove avrebbe comunicato con Dio nell'amore spirituale, si trovasse, senza fatica o dolore, nel paradiso celeste dove sarebbe *rimasta* in Dio e con duplice potere di godimento e d'amore.

Tu che sai cosa è l'Amore che viene a comunicarsi coi suoi fuochi trini, puoi intuire, sebben vagamente, l'estasi perpetua, la pienezza di vita, la sicurezza, la sapienza, la pace, che l'uomo innocente avrebbe avuto a compagne costanti per la perpetua Comunione di Dio all'uomo. Non più: "Ecco il mio Corpo e il mio Sangue". Ma: "Eccoci, o figlio! Accoglici ed abbi in te il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo per essere perfetto nell'unione con Noi".

Oh! l'unione con Noi! L'unione vostra con Noi! il mio ardente desiderio che ha informato la mia ardente preghiera della sera pasquale! La gloria mia a voi perché siate *una cosa sola con Noi!*

Maria, tu molto conosci l'Amore, ma ancor nulla conosci dell'immensità dell'Amore. Non può creatura mortale conoscerlo. Ma verrai dove Io sono e conoscerai. Conoscerai a quali potenze di doni Dio voleva giungere per premiare i figli fedeli. Sono misteri che il Cielo svelerà.

Sta' in pace.»

[Con date del 19 e 20 aprile 1947 sono i capitoli 633 e 634 dell'opera L'EVANGELO]

21-24 aprile 1947

"Il profumo del giglio dei campi"

[Con date dal 22 al 27 aprile 1947 sono i capitoli da 635 a 640 - escluso il capitolo 637, scritto nel 1944- dell'opera L'EVANGELO]

28 aprile 1947

[Della stessa data è il capitolo 652 - il "Commiato all'Opera" - dell'opera L'EVANGELO]

Le dolci divine carezze dopo la fine dell'Opera... Le parole unite ad esse... Gioia senza misura...